

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una stridente contraddizione fra l'ottimismo della DC e la realtà del paese

Fanfani ce la fa, l'economia no Nuovi ricatti del padronato alla vigilia dello sciopero

Merloni minaccia altri 800 mila disoccupati e chiede che siano adottate misure d'autorità sui salari - Lama, Benvenuto e Marini: «Il governo dovrà scegliere da che parte stare»

Ancora alla ricerca di un compromesso

È sul programma il maggiore scoglio tra democristiani e socialisti
Fanfani ne discute con Craxi e De Mita - Oggi le consultazioni

Non c'è più nessun asso nella manica

di STEFANO CINGOLANI

SUL TAVOLO del presidente del Consiglio incaricato hanno fatto irruzione ieri, dopo il giro d'orizzonte politico, le questioni economiche e sociali, cioè i contenuti concreti sui quali il nuovo governo si dovrà caratterizzare. Chissà se il senatore Fanfani avrà perduto quella gaudente eccitazione che aveva mostrato nei giorni scorsi ad ogni sua apparizione televisiva? Certo, sia le cose che gli ha detto il governatore della Banca d'Italia sia quelle che gli hanno mandato a dire i sindacati sono tali da togliere per un bel pezzo il sorriso dalle labbra.

Ciampi ha presentato il quadro della «azienda Italia» ridotta ai limiti della bancarotta. La lira si è andata sempre più indebolendo e si trova nella forchetta tra dollaro e marco. Molte, troppe riserve sono state già bruciate per mantenere una precaria parità ufficiale. Si profila così una nuova stretta monetaria a breve scadenza, tradizionale strumento al quale si ricorre per tamponare le falle quando falliscono le altre leve di politica economica. La debolezza della lira infatti è lo specchio dei nostri mali interni: l'inflazione e il deficit dello Stato, diventato la principale fonte di instabilità. Il governo Spadolini nel 1982 ha sfondato il tetto di ben 24.000 miliardi. Secondo Ventisanti, «siamo a una situazione paurosa di fallimento della gestione del Tesoro: non si sono mai avuti tanti provvedimenti di spesa senza copertura, né di esenzioni e agevolazioni tributarie come in questa fase in cui si era proclamato l'obiettivo del risanamento. I due gabinetti Spadolini hanno condotto la politica dei circoli viziosi (quello tra inflazione e recessione, quello tra tassi di interesse e debito pubblico; quello tra prezzi e salari). Riuscirà Fanfani a spezzarli? Come? Chi dovrà pagare?»

La rottura delle trattative con i sindacati proprio mentre veniva assegnato il nuovo incarico al presidente del Senato, può essere stata imbarazzante sul piano tattico per una Confindustria i cui vertici si sono riavvicinati alla DC. Ma ha fatto capire senza finzioni che, secondo il padronato, dovranno pagare ancora e più di quanto non abbiano già fatto gli operai.

CGIL, CISL e UIL hanno risposto con un primo sciopero contro la Confindustria, mercoledì prossimo, ritrovando su questo terreno quell'unità che nei mesi scorsi si era molto logorata. E ieri hanno avvertito anche il prossimo governo che non può più soltanto mediare. L'equilibrio sulla lama del rasoio che Spadolini ha tenuto per un anno e mezzo, si è rotto con la caduta di Spadolini. E non potrà essere ricostituito visto che molte cose sono cambiate.

I sindacati ora hanno una proposta concreta sulla quale è stato raggiunto un difficile — ma anche per questo più autentico — consenso dei lavoratori. La Confindustria però non sostiene più il suo obiettivo e riformare il costo del lavoro, eliminare le sue distorsioni e quelle della stessa scala mobile, ma ridurre, drasticamente e seccamente, la busta paga. Che posizione prenderà la prossima coalizione governativa? Con chi starà? Da una parte o dall'altra?

Non sembra una domanda retorica né tanto meno propagandistica. Ogni volta, infatti, si è trattato di scegliere con chiarezza, l'alleanza pentapartita è entrata in crisi e sono caduti i governi che in vario modo ha espresso. È la lezione di tutti questi anni. I cinque partiti si sono fatti a lungo concorrenza sullo stesso terreno, hanno cercato tutti di ottenere i consensi degli stessi ceti sociali, tutti hanno perseguito il proprio interesse elettorale prima ancora che quello nazionale. Così è esplosa la spesa pubblica, pagando a piè di lista ogni richiesta clientelare ed esondando dagli oneri fiscali categorie già privilegiate ma potenti, lobbies influenti nel determinare gli orientamenti dell'opinione pubblica e capaci anche di spostare voti.

Certo, noi non siamo negli Stati Uniti, ma via via che la società italiana si è corporativizzata lo scambio tra voto e favori è diventato sempre più la regola di governo. Il terreno per questo mercato politico è, appunto, la finanza dello Stato. Questa spirale ha trovato il suo limite ora che l'Italia entra nel terzo anno consecutivo di recessione zero. E i principali partiti sono stati, di nuovo, chiamati ad una scelta.

ROMA — Industriali e sindacati hanno inviato due segnali opposti al governo che si sta per formare. Se Merloni carica di risvolti politici il ricatto sociale sui tagli ai salari reali e sull'occupazione, Lama, Benvenuto e Marini avvertono che lo sciopero dell'industria di mercoledì costituirà un «fermo monitor» a quanti hanno la responsabilità di invertire la rotta della politica economica. E a colpi di interviste (dall'«Espresso» al «Die Welt»), il presidente della Confindustria ha minacciato che se non dovesse passare — magari attraverso atti di forza dell'esecutivo — la linea della contrazione della quota di reddito destinata al lavoro dipendente, il quadro politico sarà travolto da ben 800 mila disoccupati in più.

La risposta dei sindacati è stata immediata e netta. Lama, Benvenuto e Marini, parlando con i giornalisti italiani e stranieri, hanno ricordato che per la prima volta durante una crisi di governo la Federazione unitaria ricorre a uno sciopero dell'intera industria. Una novità che vuole sottolineare la gravità dello scontro sociale. È rivolto, quindi, anche ai partiti che si apprestano a formare il nuovo governo perché, già nella fase dell'elaborazione del programma, si misurino con gli obiettivi di

Pasquale Cascella
(Segue in penultima)

ROMA — «Senza esagerare in ottimismo, si può dire che Fanfani ce l'ha fatta al novantanove per cento». Così si dice, e si ripete, nella sede democristiana di Piazza del Gesù, forse anche per dare l'impressione che gli scogli che si trovano sulla strada del presidente incaricato sono più piccoli di quanto si pensi. Soprattutto gli scogli che riguardano la politica economica. Ma i problemi restano in tutta la loro portata, perché l'eredità del vecchio pentapartito è — senza ombra di dubbio — fallimentare, e perché su questi temi non a caso è naufragato il governo Spadolini-bis.

Certo, Andreotti e Formica ci hanno messo la loro parte nel tradurre in rissa lo scontro politico, ma lo scontro era reale. La questione preliminare da risolvere per stilare un programma di governo resta quindi quella di vedere se sono componibili le posizioni della DC e del PSI. Alla vigilia degli incontri con i partiti dell'ex maggioranza, i quali saranno ricevuti separatamente nella giornata di oggi, Fanfani ha sentito la necessità di incontrarsi con Craxi e De Mita, ed ha convocato a Palazzo

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

Giustiniani e segretari dei due maggiori partiti della coalizione. Gli incontri sono durati poco più di mezz'ora e sul loro carattere non è stata detta neppure una parola. È facile capire, tuttavia, che si è parlato di programma del governo sulla base dei dati economici forniti poche ore prima a Fanfani dal governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi. Che cosa ha detto Ciampi? Una nota di agenda, evidentemente pilotata, sostiene che egli è apparso al presidente incaricato «meno pessimista di quanto si sarebbe potuto temere». Resta da vedere in che cosa può consistere questo minor pessimismo. Dal momento che si ammette che il disavanzo pubblico tende a sfondare il «tetto» dei centomila miliardi. Fino al punto che non si esita a dire (e proprio nei corridoi della crisi di governo) che lo stesso cambio della lira non regge, sotto la pressione dei «pesanti differenziali inflazionisti».

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

Quale sviluppo nella RFT?

La SPD sfida la destra e lancia un'alternativa

La socialdemocrazia tedesca si prepara allo scontro sulle scelte per uscire dalla crisi

Dal nostro inviato
KIEL — Un partito nuovo, che cerca risposte ad una situazione inedita: questa è l'immagine che la socialdemocrazia tedesca vuole proiettare. Con un unico dato scontato: le risposte che vengono da destra non risolvono nulla. Non solo sono «ingiuste» perché fanno pagare la crisi ai più deboli, sono sbagliate perché né la Repubblica federale né il resto del mondo corrispondono all'idea che ne conserva la destra. È emerso con solida evidenza dal «minicongresso» di Kiel (convocato per preparare la campagna programmatica per il 6 marzo) e il congresso «vero» del prossimo gennaio a Dortmund) e soprattutto dal discorso con cui il candidato

Paolo Soldini
(Segue in penultima)

Hans-Jochen Vogel ha concluso i lavori, riassumendo la «discussione sviluppata sulla dichiarazione di Kiel (la bozza programmatica) e anche il clima dell'assemblea: entusiasmo per una ritrovata unità e solidità organizzativa, fiducia nella possibilità di farcela il 6 marzo. Sulla crisi economica e lo scontro duro che essa fa precipitare tra destra e sinistra, Vogel ha ripreso i temi che furono già discussi nel congresso di Monaco. L'economia mondiale è entrata in una fase che è illusorio interpretare in termini di congiuntura. I termini della congiuntura.

La marcia parte il 27 novembre Milano-Comiso appuntamento del pacifismo di tutta Europa

Da Strasburgo adesioni di molti parlamentari socialisti, socialdemocratici e comunisti

MILANO — La «marcia della pace» Milano-Comiso si annuncia come un grande appuntamento per tutto il movimento pacifista europeo. Promossa da un appello siglato da 11 intellettuali lombardi — Umberto Eco, Franco Ferrarini, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spinella, Ernesto Treccani, padre Davide Turoldo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi — ha trovato l'adesione di centinaia di uomini di cultura e esponenti politici in Italia e all'estero.

Da Strasburgo al Comitato milanese di organizzatori della marcia sono giunte ieri le adesioni di molti parlamentari europei: Pasok (Grecia), Labour Party (Inghilterra), Partito socialista belga, PWDA olandese e SPD tedesca. Fra le altre sono particolarmente significative le adesioni di Danielle Demarch, vicepresidente comunista del Parlamento europeo e di Kostasinos Nikolaou, vice presidente del gruppo socialista. Hanno aderito anche tutti i parlamentari comunisti italiani e francesi e gli indipendenti Altiero Spinelli, Felice Ippolito, Protagene Veronesi, Tullia Carettoni, Fabrizia

Diego Landi
(Segue in penultima)

Baduel Girotto. Molti i nomi di uomini di scienza e di cultura che dall'estero hanno manifestato solidarietà all'iniziativa della marcia contro i missili. Vanno ad aggiungersi ai già lunghissimi elenchi di personalità che hanno dichiarato il loro consenso al mese di lotta per la pace che accompagnerà la marcia dal capoluogo lombardo al piccolo centro siciliano.

Dalle università di Stoccolma e Umea giungono le adesioni di Walter Korpi, Pasquale Criscuolo a Rune Åberg, dall'Ateneo inglese del Sussex quello di Mary Kaldor, da Berlino la firma di Ulrich Albrecht e da New York quella di Barry Commoner. Dall'Italia hanno aderito il professor Paolo Tullio Vinyay, Mario Capanna, Emilio Molinari, Massimo Goria, la segreteria nazionale dell'APAR-CL. Anche dalle fabbriche milanesi cominciano a maturare adesioni: da Italtel, Standa, Nuova Innocenti, Borletti, Nuova Fassa i consigli di fabbrica hanno già annunciato la loro partecipazione.

Massimo Maresca
(Segue in penultima)

Ieri la protesta di edili e tessili

Oltre ventimila edili hanno manifestato ieri per le strade di Bologna per chiedere l'apertura del trattato di lavoro. La FLC, la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, è stata costretta nei giorni scorsi ad abbandonare la trattativa contrattuale con l'Ance, l'associazione degli imprenditori privati, per lo smaccato rifiuto di questi ultimi ad avviare la discussione sulla piattaforma. Una violazione evidente del principio della contrattualità dei negoziati sui contratti e sul costo del lavoro che aggrava la tensione in un settore già colpito da una pesante crisi. Le cifre che arrivano dalla stessa regione Emilia Romagna lo stanno a dimostrare: diecimila posti di lavoro in meno in un solo anno mentre il dramma della casa si fa sempre più insostenibile.

Nel vasto panorama delle lotte che preparano lo sciopero nazionale dell'industria, previsto per mercoledì, va ricordata anche la grande manifestazione dei lavoratori tessili che ieri si è svolta a Venezia.

NELLA FOTO: la manifestazione degli edili a Bologna. A PAG. 8



Una mappa delle trame P2 nei documenti inviati in Svizzera dai giudici

Tutte le accuse a Licio Gelli

La loggia, una organizzazione spionistica pericolosissima - Lunga serie di reati: contro le leggi valutarie, la libertà morale e il controllo delle armi - La scalata con l'aiuto del Sid - I ricatti a Piccoli

GINEVRA — Quali sono esattamente le accuse dei giudici contenute nel grosso fascicolo inviato alla magistratura svizzera per chiedere l'estradizione di Licio Gelli, il capo della P2? In che modo gli inquirenti di Milano e di Roma ricostruiscono tutta la spiora faccenda Gelli-Carboni-Calvi-Ambrosiano e la nascita e il pericoloso sviluppo della P2 in Italia? La lista dei reati — come si sa — è lunga e dettagliata (c'è, fra l'altro, il concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano, insieme ad un nutrito gruppo di ex dirigenti dell'Istituto di

Dal nostro inviato

credito), ma in base ad alcune delle accuse in particolare l'ingombrante e scomodo personaggio dovrebbe essere rapidamente restituito all'Italia dalle autorità confederali. L'orientamento dei magistrati svizzeri — secondo indiscrezioni più che attendibili — è questo. Flavio Carboni, proprio qualche giorno fa, è stato riconsegnato al paese d'origine e ora si trova nel carcere di Lodi, dove è già stato sottoposto ai primi interrogatori. Per Licio Gelli, il boss del Canton Ticino e quelli di Ginevra, dove il capo della P2 è stato arrestato mentre tentava di incassare un vero e proprio fiume di denaro, hanno espresso obiezioni, ma su alcune delle accuse non ci sono dubbi: rientrano pienamente tra i reati iscritti nella convenzione europea firmata a Parigi il 13 dicembre 1957 anche dalla Svizzera. È quindi probabile che Gelli, nel giro di un mese e dopo una dura battaglia legale, venga finalmente rispedito in Italia.

Il giudice ginevrino Maurizio Harari ha concluso, proprio in questi giorni, la lettura del materiale arrivato da Roma e da Milano a Licio Gelli, nel carcere di Champ-Dollon. Si è trattato, ovviamente, delle accuse e dei mandati di cattura. Il capo della P2 — i suoi avvocati italiani e svizzeri non hanno mancato di farlo sapere ai giornalisti — ha già presentato opposizione alla richiesta di estradizione e Dominique Poncet, «principe» del foro ginevrino che difende Licio Gelli, ha dichiarato che ricorrerà, contro l'estradizione, anche al tribunale supremo di Losanna.

Comunque, dopo la notifica in carcere dei mandati di cattura, Gelli è ora a disposizione dei giudici italiani che fra qualche giorno lo interrogheranno per rogatoria. Il materiale giunto dall'Italia, per quanto se ne sa, non offre molti appigli all'azione difensiva di Gelli poiché la maggior parte delle accuse appaiono sostanziate da prove precise, circostanze commesse. **Wedemiro Settemmi**
(Segue in penultima)

Domani sull'Unità

- DOMANDE INDISCRETE A FORTEBACCO: una lunga intervista alla vigilia del suo compleanno, con quindici anni di corvati quotidiani.
- A DUE ANNI DAL TERREMOTO: a Napoli e nei paesi del cratere che cosa si è fatto e cosa resta da fare (articoli di Vittorio Serenetti, Marco Demarco e Federico Geremica).
- MUSSOLINI E IL FASCISMO: ARIA DI «REVIVAL»? Una intervista di Ferdinando Adornato a Giorgio Candellero e articoli di Roberto Rovesti e Gianpaesquale Santomassimo.
- INCHIESTA SULL'ALTERNATIVA IN EUROPA: Silvano Andriani scrive sui conti della Francia di Mitterrand con la dimissionaria europea; Ennio Poite sul ruolo della Grecia di Papandreu nella NATO.

Nell'interno

Rendo, «cavaliere» di Catania: «C'è in atto una congiura»

Un cavaliere del lavoro di Catania esce allo scoperto dopo la raffica di accuse per associazione per delinquere ed evasione fiscale. È Mario Rendo: «È un gioco al massacro, c'è una congiura, vorrei sapere chi è che manovra tutto questo». A Palermo, intanto, il tribunale della Libertà ha respinto il ricorso contro il mandato di cattura dell'imprenditore litigante Carmelo Costanzo. A PAG. 2

Nuove rivelazioni sulla nomina di Giudice (P2) alla Finanza

Scottanti rivelazioni sul retroscena della nomina di Raffaele Giudice a capo della Guardia di Finanza sarebbero emerse dalle confessioni di un petroliere «pentito» nell'ambito di una nuova inchiesta torinese sul contrabbando di olii minerali. Secondo questa versione alcuni petrolieri avrebbero organizzato una «coltata» per favorire, nel '74, l'ascesa di Giudice, cui si sarebbero interessati anche esponenti del Vaticano. A PAG. 5

Oggi il Pontefice in Sicilia
La Chiesa l'aspetta con ansia

Grande attesa in Sicilia e a Palermo: stamane arriva il Papa. È la prima visita di un Pontefice nell'isola dell'era moderna. Giovanni Paolo II andrà dapprima nella Valle del Belice incontrando, poi, i giovani, i lavoratori del porto, i sacerdoti e gli intellettuali. Il mondo cattolico siciliano si aspetta molto da questa visita: in particolare un contributo nell'opera di rinnovamento in cui la Chiesa stessa è impegnata. A PAG. 6

Da oggi in Campidoglio i «De Chirico» di Andy Warhol

Si apre oggi a Roma, in Campidoglio, la mostra di Andy Warhol: dodici dipinti e sei disegni in cui il padre della pop art americana ritrae il trucco a Giorgio De Chirico. «Le muse inquietanti», gli «Ettore e Andromaca», «I mobili nella valle», vengono ridisegnati, messi in serie, ristampati e ricolorati secondo lo stile dell'artista americano. A PAG. 11



Domani sull'Unità

Domani sull'Unità